

**STUDI  
FRANCESI****Studi Francesi**

Rivista quadrimestrale fondata da Franco Simone

**160 (LIV | I) | 2010****Il simbolismo. Nomi, aspetti, momenti. Studi in  
memoria di Ivos Margoni**

---

**Camille de Toledo, *Visiter le Flurkistan. Ou les  
illusions de la littérature-monde*****Alessandro Corio**

---

**Edizione digitale**URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/7381>

ISSN: 2421-5856

**Editore**

Rosenberg &amp; Sellier

**Edizione cartacea**

Data di pubblicazione: 1 aprile 2010

Paginazione: 193

ISSN: 0039-2944

**Notizia bibliografica digitale**

Alessandro Corio, « Camille de Toledo, *Visiter le Flurkistan. Ou les illusions de la littérature-monde* », *Studi Francesi* [Online], 160 (LIV | I) | 2010, online dal 30 novembre 2015, consultato il 30 avril 2019. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/7381>

---

Questo documento è stato generato automaticamente il 30 aprile 2019.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

---

# Camille de Toledo, *Visiter le Flurkistan. Ou les illusions de la littérature-monde*

Alessandro Corio

---

## NOTIZIA

CAMILLE DE TOLEDO, *Visiter le Flurkistan. Ou les illusions de la littérature-monde*, Paris, Presses Universitaires de France, 2008 («Collection Travaux Pratiques»), pp. 111.

- 1 Nell'ambito del vasto ed appassionante dibattito sollevato dall'ormai celebre *Manifeste pour une littérature-monde en français* – pubblicato su «Le Monde» nel marzo 2007 e firmato da 44 scrittori di lingua francese – la lettura critica e polemica di Camille de Toledo merita senz'altro una particolare attenzione, tanto per la meticolosa analisi dei contenuti, della retorica e delle implicazioni teoriche del manifesto, quanto per la visione alternativa dei rapporti tra la letteratura e il reale che l'autore ci propone e che si colloca a nostro avviso, con una semplificazione non eccessiva, in una *Weltan-schauung* postmoderna.
- 2 Un primo elemento critico dell'argomentazione degli *écrivains-monde*, che viene messo in rilievo da de Toledo, è l'affermazione – ritenuta semplicistica, *naïve* ed a suo modo anch'essa ideologica – che vede nella cosiddetta «fine delle ideologie» conseguente alla svolta storica del 1989, la causa principale della rinnovata e feconda attenzione nei confronti del «mondo», del «soggetto» e della «storia» da parte delle nascenti letterature postcoloniali. Questa formidabile inversione farebbe seguito, secondo gli autori del manifesto, alla lunga e detestabile stagione segnata dall'autoreferenzialità, dal dominio del segno e della linguistica di matrice strutturalista sulla creazione letteraria, dall'«interdit de la fiction» e dall'egemonia soffocante dei *maîtres penseurs*. Gli autori del manifesto finirebbero così per riprodurre, secondo l'autore, una lettura pericolosamente manichea della storia letteraria alle soglie del XXI secolo, nella quale tutto ciò che precede la rottura e l'autoproclamata «rivoluzione copernicana» della letteratura-mondo, sarebbe

relegato all'ambito di uno sterile intimismo autoreferenziale, di una «scrittura da cameretta», contrapposta al «soffio poetico», all'«apertura», al «viaggio», all'«altrove» ritrovati della *littérature-monde*. Alla fine delle ideologie seguirebbe, in un sistema davvero poco dinamico, la riscoperta del mondo: «C'est la naïveté du manifeste: la façon qu'il a de décrire une fatalité où "la fin des idéologies" laisserait la place au réel» (p. 19).

- 3 Camille de Toledo ci propone, con arguzia ed ironia ben calibrate, un ribaltamento di prospettiva: non è forse questa visione così riduttiva, che ripropone ingenuamente un rapporto *immediato* e *strumentale* tra la scrittura e il reale – la cosiddetta «fallacia mimetica» – una drastica ricaduta proprio nell'ideologia, intesa come sistema di pensiero rigido ed autoevidente, e in un tutt'altro che nuovo e, per giunta, pericolosamente nostalgico ed esotico tentativo di ridurre la mediazione e l'artificio, e quindi le potenzialità creative, connaturati al gesto letterario? La generosità politica del manifesto – la cui intenzione di forzare il sistema letterario franco-centrico ad aprirsi alla pluralità delle scritture fino ad oggi classificate come «periferiche» o, con etnocentrica condiscendenza, «francofone», è senz'altro condivisibile – si traduce purtroppo in una controproducente riduzione teorica ed estetica: «n'en déplaît pas aux signataires, je ne crois pas que l'on puisse associer aussi sûrement "le réel", "le monde", et "le voyage". [...] Il n'y a pas les idées d'un côté et le réel de l'autre, les aveuglés et le voyants [...]. Il n'y a pas la théorie ou le monde, la linguistique ou la poussière. *Quand nous pensons sortir de l'idéologie, c'est un signe: nous sommes entrés dans l'idéologie d'après*» (p. 39).
- 4 Non c'è spazio per soffermarci sui vari nodi argomentativi di questa lettura critica, a tratti davvero intelligente ed alla costante ricerca di un equilibrio tra il *polemos* e l'ironia, l'analisi e l'esemplificazione, riferendosi ad opere davvero rilevanti e significative, come *Danubio* (1986) di Claudio Magris o *Le livre des fuites* (1969) di Le Clézio. Dobbiamo indubbiamente riconoscere all'autore la capacità di evidenziare in modo lampante certi paradossi che emergono da una lettura disincantata del manifesto, come i continui riferimenti ad un apparato di legittimazione e di valorizzazione – i premi della *rentrée 2006* – che rimane a tutti gli effetti franco-centrico: «N'en déplaît pas aux voyageurs, ce n'est pas un manifeste qu'il faudrait, mais un autre monde. Un monde où le français serait réellement une langue-monde, où les places et les structures éditoriales seraient réparties sur plusieurs continents, dans plusieurs pays, et où une multiplicité de voies romanesques pourraient être relayées, lues, comprises et critiquées» (p. 69). Per muoversi in tale direzione, prosegue l'autore, bisognerebbe piuttosto ignorare questi premi e lavorare concretamente alla costruzione di altre scene e di altri luoghi di riconoscimento e di *empowerment*, anche nel campo letterario.
- 5 Per concludere, dobbiamo evidenziare alcuni limiti di questa lettura. Camille de Toledo, criticando giustamente il manicheismo ed il realismo ideologico del manifesto, produce a sua volta una contrapposizione di-scorsiva troppo netta – di matrice postmoderna, come abbiamo anticipato. Alla visione degli *écrivains-monde* egli contrappone il luogo comune postmoderno, che rischia di rivelarsi altrettanto monologico, dell'impossibilità di uscire dalla rete delle rappresentazioni e della finzione, da cui si deduce l'assenza di un esterno, di un *ailleurs*, di un *hors-texte*: «Si le voyage fut un déplacement, il ne l'est plus. [...] Tout est désormais pris dans la mécanique de la citation, de la référence, de l'évocation et du souvenir» (pp. 84 e 86). Non è questo il luogo, ovviamente, per discutere dei difetti di una tale visione, che ha ormai fatto il suo tempo e mostrato i suoi limiti. Il libro di de Toledo, comunque – e il dibattito sulla *littérature-monde* nel suo complesso – dimostrano come sia venuto il momento, per la critica letteraria, di dotarsi di nuovi strumenti teorici e di

abbandonare le grossolane visioni ideologiche che, negli ultimi anni, sembrano aver recuperato la loro egemonia.